LEONARDO SAVIOLI

IPOTESI DI SPAZIO

L.V. MASINI · D. SANTI · P.L. MARCACCINI · A. NATALINI · L. CREMONINI · R. MERLO · A. BRESCHI

G. & G. editrice - firenze

PROBLEMATICHE DELL'ARCHITETTURA

1.

© Copyright G. & G. - Giglio & Garisenda editrice s.r.l.
Firenze 1972

Tutti i diritti di riproduzione del testo anche parziale e con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

LARA VINCA MASINI
DANILO SANTI
ADOLFO NATALINI
RICCARDO MERLO

LEONARDO SAVIOLI
P. LUIGI MARCACCINI
LORENZINO CREMONINI
ALBERTO BRESCHI

IPOTESI DI SPAZIO

Presentazione

LEONARDO RICCI

Negli anni 1966-1967 Leonardo Savioli, con i suoi assistenti e con la collaborazione di esperti affrontò il tema « Spazio e coinvolgimento ». Per chi non avesse dimestichezza con certe terminologie, possiamo dire che in quel corso vennero formate nuove ipotesi spaziali in cui il fruitore non dovesse subire più lo spazio « concettuale » del progettista, ma potesse intervenire modificandolo e vivendolo.
Il tema era « locale di svago e di spettacolo », ma in realtà il problema superava di gran lunga i limiti del tema stesso.
Il risultato concreto che ne derivò furono alcuni progetti e modelli esposti poi in una mostra nel febbraio del 1968 a Firenze, e la loro pubblicazione in questo libro con alcune tesi di laurea che stanno a dimostrare l'estensibilità della problematica a scale progettuali architettoniche ed urbanistiche di ben più ampio respiro.
A quattro anni di distanza, dopo le rivolte studentesche del 1968 e di quest'anno, in un'epoca dove le ricerche si consumano più rapidamente degli oggetti prodotti tanto da essere obbligati a gettarne l'eccedenza nella spazzatura, viene da domandarsi sulla validità odierna di quella esperienza.
Questo anche perché, dato l'amicizia e la stima che ho per un amico come Leonardo Savioli, devo difendermi da un giudizio sentimentale.
A quattro anni di distanza, dopo aver riesaminato con cura quei progetti e modelli, sono convinto dell'utilità, necessità e verità di quella ricerca.
Questo non soltanto per il risultato eccezionale fornito dagli studenti sotto lo stimolo culturale dei docenti, ma soprattutto per il fatto che in un momento di trasformazione culturale in cui fra teoria e prassi lo spazio deve diventare sempre più piccolo fino a coincidere, deve nascere una nuova attitudine del « progettare » ammesso che si possa usare propriamente ancora questa parola.
Sotto questo punto di vista auguro al Savioli ed ai suoi collaboratori un lungo cammino.
Dato a « Cesare quel che è di Cesare », mi sia consentito dare un contributo critico in positivo.
Sulla sperimentabilità dello spazio, sulla partecipazione attiva del fruitore a contatto dello spazio, sulla eliminazione della contraddizione fra spazio esterno e spazio interno siamo perfettamente d'accordo.
Su alcuni punti credo però bisogna ancora lavorare.
Ogni spazio, qualunque tipo di spazio è condizionante.
Ogni condizionamento può essere vitalizzante, neutrale o repressivo.
Quando un operatore crea uno « spazio nuovo » quale garaniza ha che il condizionamento sia vitalizzante e non repressivo, che lo spazio non sia alienato ed alienante?
È legittimo rispondere che poiché ogni uomo nella sua vita quotidiana prende su di sé il rischio del suo atto esistenziale, un architetto deve prendere il rischio del suo atto inventivo.
Altrimenti non potremo proporre alcuna alternativa alla orribile realtà attuale.
Ma di ogni nostro atto quotidiano riceviamo un immediato « feed back » che ci permette correzioni, talvolta immediate, del nostro agire.
Anche in architettura esiste il « feed back » Ma talvolta giunge troppo tardi.
Quando cioè chi ha ricevuto il segnale non è più in grado di rispondere.
La domanda che mi sono sempre posto e che mi pongo è: « È possibile accorciare questo "feed back"? In che maniera possiamo avere verifiche il più rapidamente possibile? ».
Credo di sì. Da una parte attraverso verifiche di ordine scientifico.
Oggi è possibile creare spazi e verificarli attraverso « letture » controllate.
Psicologi, cibernetici, fisiologi, attraverso simulazioni possono con grande attendibilità prevedere la reazione dei futuri. Dall'altra lavorando direttamente con l'utente: cioè verificando nell'atto creativo il comportamento del fruitore stesso.
Mi auguro che nel tentativo che la Facoltà di Architettura di Firenze sta facendo per passare da una università di tipo passivo ad una di tipo attivo, Savioli ed i suoi collaboratori possano individuare uno « spazio » che consenta loro questa ultima operazione.
E quanto dico per il Savioli vale anche per tutti coloro che, a cavallo fra utopia e realtà, sentono la necessità che fra teoria e prassi la distanza diminuisca fino a coincidere.

Prof. Leonardo Ricci

Ipotesi di spazio alternativo

LARA VINCA MASINI

IPOTESI DI SPAZIO ALTERNATIVO

Il fatto che il tema costante delle manifestazioni più vive della cultura artistica attuale sia quello dello spazio, è l'indice più esatto di quanto la società del nostro tempo senta la mancanza di un suo spazio individuato che ne sia lo specchio che la rappresenti; di quanto, cioè, la nostra società è consapevole che la soluzione della sua esistenza precaria, equivoca, incerta, continuamente minacciata, può esserle fornita dalla formulazione di un suo spazio; in quanto si può dire che una società, una volta arrivata all'individuazione di una sua possibilità di habitat, abbia sicuramente definito se stessa. La città come tale, per la sua stessa costituzione e configurazione, essendo ancora impostata secondo una strutturazione di tipo preindustriale, non è più capace di costituirsi a modello di spazio umano.

Ed è sintomatico che l'artista, « l'uomo dalla consapevolezza integrale », come lo definisce il Mc Luhan, il solo capace di individuare, « analizzare e comprendere le forme e le strutture create per la tecnologia elettrica » [1], si rivolga oggi a problemi di spazio, e cerchi di risolverli in termini di evasione o di assunzione responsabile degli strumenti della tecnologia industriale, massificatori e alienanti soltanto nei limiti in cui non trovino chi riesca ad assumerli nella loro qualità di alienanti e, anziché mitizzarli, li demitizzi nell'uso quotidiano e preciso, rovesciandone, per così dire, i termini.

Ogni società si è sempre riconosciuta in un suo spazio definito; e attraverso certe affinità o disparità di concezione di spazio si possono riconoscere le diverse strutture sociali.

Il manierismo come categoria soprastorica si assume a simbolo di ogni periodo di crisi della società e caratteri di manierismo presenta ogni momento che manifesti profondi sintomi di inquietudine, profondo desiderio di rinnovamento, anche se si esprima con caratteri di evasione e di involuzione, anche se, come il momento attuale, minacci l'alienazione totale dell'uomo.

L'arte è stata, come sempre, la prima a cogliere la crisi del tempo, ed è sintomatico, appunto, che tenda a definirla in « ipotesi di spazio ». Ipotesi che si concretano, fino ad oggi, in due direzioni: la prima quella della formulazione dello spazio in senso razionale, concreto, in termini gestaltici; che assume la scienza e la tecnica come mezzi di espressione riscattandole nel senso della progettazione, del design, proponendo un lucido, razionalistico spazio astratto; la seconda che assume il prodotto finito della comunicazione di massa, tentandone la demistificazione in una sorta di violenza aggressiva, in una macroscopizzazione invadente, che assorbe, consuma, distrugge lo spazio intorno.

Le esperienze gestaltiche non assumono, malgrado certe apparenze, la geometria tradizionale, ormai insufficiente, in senso assoluto, ma anzi se ne servono in funzione di sollecitazione ottico-dinamica, cioè in funzione allusiva, a suggerire, appunto, possibilità dinamiche e percezioni che eludono le regole della geometria euclidea.

Le esperienze latamente di tipo « pop » si impostano sul rifiuto del design (o lo danno come fatto precedente), quasi remoto, e si compongono col sistema dell'assemblage.

Le proposte più recenti di « environmental art » e delle « strutture primarie » si presentano con una intenzione di più diretto intervento sullo spazio, proponendo tipi di spazialità estetica, interpretabile, anche, come desiderio di fuga dallo spazio tecnologico (anche se di questo sono ampiamente usati i mezzi).

Per quanto riguarda una definizione delle « strutture primarie », citiamo Maurizio Calvesi, che primo in Italia ha posto l'accento sul problema « E certo non c'è conseguenza più esplicita di una visione topologica dell'oggetto e quindi dello spazio, che eliminare lo spazio come rappresentazione ed esprimerlo come realtà, invaderlo, viverlo... La topologia non ci rimanda... che ad una delle strutture primarie di cui si cerca il recupero: strutture primarie che dunque, a loro volta, non saranno soltanto quelle che oggi si arrogano l'esclusiva della definizione, avendo poi diritto a questa definizione solo a metà, solo nella misura in cui si tratta di un fondamentale possesso dello spazio [2].

Secondo Filiberto Menna « le strutture primarie si situano in una zona intermedia, ambiguamente aperta alla originarietà informe, da una parte, e dall'altra alle strutture formate che hanno chiuso, con il loro stesso realizzarsi, ogni altro possibile sviluppo » [3].

Si possono considerare, quindi, quasi punto di sutura tra l'astrazione oggettiva delle esperienze concrete, programmate, della optical art, e le proposte evasive, di protesta o di mitizzazione (la pop art è, nella sua origine, una manifestazione dell'America che tende a crearsi un mito moderno, una propria epopea popolare, una sorta di folklore di nuovo tipo, elaborato industrialmente invece che coi mezzi dell'artigianato popolare, di formulazione di élite).

È importante che, a questo punto, l'architettura si senta in dovere di intervenire direttamente!

Questo esperimento didattico ha avuto luogo a Firenze, presso la facoltà di architettura, alla sezione di Interni e Arredamento, sotto la guida di Leonardo Savioli che, con la sensibilità che lo distingue, ha sentito la necessità del recupero all'architettura, dei codici elaborati dalle più recenti esperienze di arte figurativa, calate negli strumenti della tecnologia industriale, proponendone, non soltanto un recupero e un inserimento in un contesto ve-

rificabile nella fruizione diretta e reale, non evasiva, ma strumentando metodologicamente le diverse esperienze in una sorta di verifica sperimentale secondo una metodologia aperta e in continuo divenire — recuperando, perciò, all'operazione architettonica la funzione spazio-temporale —. Il progetto non è più la fase determinante e vincolante dell'architettura, ma si presuppone negli elementi strutturali di base, che, assunti secondo una rigorosa strumentazione, possono giustapporsi o comporsi quasi indefinitivamente coi metodi dell'assemblage (non nel senso, ovviamente, del bricolage o dell'accostamento casuale tipo dada o tipo nouveau-réalisme), del recupero, della contrapposizione di contestazione, latamente di tipo pop, del montaggio tecnologico, in una sorta di environmental-art controllata e concretamente fruibile.

È evidente che un corso universitario non può fornire, in un anno, il necessario apparato critico per lo studio degli ultimi cinquant'anni di storia delle arti figurative — che le scuole medie superiori non arrivano a fornire che troppo raramente — comunque è importante che si sia aperta una via più diretta alla comunicazione tra le arti (Leonardo Savioli ha fatto intervenire ai suoi seminari operatori artistici, architetti sperimentali, gruppi di ricerca; ed ha sollecitato continuamente la discussione e lo scambio tra gli studenti e gli artisti, tra gli studenti e i critici militanti), condizione prima per quell'operazione inter-soggettiva verso la quale devono sfociare inevitabilmente, queste ricerche.

Altro fatto importante è che questa apertura sia stata tentata e si tenti attraverso l'Università.

Ed è grande conquista per l'architettura che questi « oggetti » architettonici non debbano esser guardati nel loro risultato estetico, al fine di una consacrazione mistificante di carattere tradizionale, ma si pongano come possibilità di situazioni in continuo mutamento e in continuo divenire, tali da sollecitare una molteplicità di comportamenti diversi nel fruitore, fattosi operatore nel suo stesso spazio; e anzi riscoprano, in questa continua autodistruzione, in questo anelito di mutazione, una loro stimolante, equivoca, nuovissima « bellezza », che vuole essere quella stessa offerta dallo spettacolo continuo del divenire della vita.

Lara Vinca Masini

Questo breve testo fa parte di un saggio, forzatamente superato, scritto nel 1967. Oggi la situazione delle arti figurative è totalmente cambiata. Siamo arrivati al rifiuto dell'oggetto artistico — e del progetto architettonico — come fatto a sé stante. L'operazione artistica si pone come gesto alternativo, liberatorio — in architettura si veda il rilancio del concetto di utopia mentale ad ipotesi prefigurali di una nuova società (*L. V. M.*).

[1] Marchall McLuhan, « Gli strumenti del comunicare », Milano 1967.
[2] Maurizio Calvesi, « Strutture del primario », in « Lo spazio dell'immagine », Foligno 1967.
[3] Filiberto Menna, Introduzione al catalogo di una mostra di Renato Barisinni, La Nuova Italia « Incontri culturali », Napoli 1967.

CENTRO PECCI PRATO

CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUIGI PECCI

WWW.CENTROPECCI.IT

Anteprima limitata.

Limited preview.

Per ulteriori informazioni scrivere a cid@centropecci.it

For further information e-mail to cid@centropecci.it

L. CREMONINI

BIBLIOGRAFIA: « L'USO DELLA LUCE IN ARCHITETTURA »

G. Dorfles, *Il divenire delle arti.*
M. Kirby, *Happening,* Ed. De Donato.
N. Schoeffer, Ed. Du Griffon, Neuchatel, 1963.
Vasarely, Bruno Alfieri, Alfieri ed l'arte, Venezia 1970.
B. Munari, *Good Design,* Schiwller.
E. Mari, *Esperimenti colore.*
Gruppo Mid, 1) *Per una razionalizzazione delle comunicazioni visive,* Ideal Standard, aprile-giugno, 1966; 2) *Immagini sintetiche, comunicazioni visive,* novembre 1967, Centro Informazioni Ferrania (CIFE); 3) *Linea grafica,* n. 1, gennaio-febbraio 1968.
La pittura si muove, articolo di C. Duparc, dall'esposizione « luce e movimento » al Museo della Città di Parigi.
U. Eco, *Opera aperta,* ed Bompiani,
R. L. Gregory, *Occhio e cervello,* ed Il Saggiatore.
Rivista « Arte oggi », n. 29.
Rivista « Ottagono », n. 8.

INDICE

Scritti di:	L. V. MASINI	- Ipotesi di spazio alternativo	p. 3
	L. SAVIOLI	- Per un nuovo rapporto tra l'utente e lo spazio	p. 7
	D. SANTI	- Architettura e struttura. Premesse per un'analisi delle tipologie strutturali	p. 11
	P. L. MARCACCINI	- Metodologie di progettazione	p. 17
	A. NATALINI	- Arti visive e spazio di coinvolgimento	p. 23
	L. CREMONINI	- L'utilizzazione in architettura della luce	p. 27
	R. MERLO	- Aspetti della tecnologia inerenti le materie plastiche e i gonfiabili	p. 31
	A. BRESCHI	- Il valore dell'utopia nella progettazione architettonica	p. 155

Parte 1ª

Ricerche degli studenti della Facoltà di Architettura di Firenze eseguite durante il corso di Architettura degli Interni e Arredamento (1966-67) p. 35

Parte 2ª

Progetti degli architetti laureati nella Facoltà di Architettura (Istituto di Architettura degli Interni e Arredamento - Istituto di Urbanistica) durante gli anni 1968-69-70 p. 151

Bibliografia